

E non servono i contributi pubblici sui brevetti

DI GABRIEL CUONZO*

È del 7 maggio scorso la notizia che il ministero dello Sviluppo Economico ha stanziato 4,5 milioni di euro per favorire la registrazione dei marchi a livello comunitario ed internazionale da parte delle imprese italiane. Il provvedimento introduce un'agevolazione che potrà variare dai 4 mila ai 6 mila euro per ciascuna domanda depositata, in modo da coprire l'80-90% delle spese sostenute dalle imprese per la registrazione e con la possibilità per ogni impresa di presentare più domande di registrazione e ricevere finanziamenti fino a un massimo di 15 mila euro. Questo è solo l'ultimo di una serie di provvedimenti di questo tipo. L'anno scorso il governo Berlusconi aveva stanziato 30,5 milioni per incentivare il deposito di domande di brevetto. L'intento è incrementare in Italia le domande di brevetto e di marchio essendo in particolare i primi ancora troppo scarsi in confronto alle altre economie (l'Italia è al sesto posto in Europa per numero di brevetti e al quinto per numero di marchi comunitari). È certo condivisibile l'obiettivo di aiutare le imprese a rafforzare i loro portafogli di proprietà intellettuali. Non vi è dubbio infatti che la ripresa economica dipenda dalla capacità delle imprese italiane di sviluppare prodotti e servizi innovativi e di proteggerli anche su scala internazionale avvalendosi appunto di brevetti e marchi.

Tuttavia le misure adottate per raggiungere questo obiettivo sono sbagliate. La registrazione di nuovi brevetti e marchi (le cosiddette private industriali) non è in sé un fatto buono o cattivo per l'eco-

nomia del Paese. Dipende dalla qualità delle private. Se ad esempio la registrazione riguarda un brevetto che non è innovativo, o un marchio privo di capacità distintiva, i soldi pubblici investiti nel tentativo di registrarli saranno sprecati. Quindi lo Stato dovrebbe essere in grado di separare il grano dalla gramigna, ma in pratica questa attività di selezione nel campo della proprietà intellettuale è molto costosa e quasi mai può essere svolta da un ente pubblico in condizioni di efficienza economica. La conseguenza è che vengono usati soldi pubblici per finanziare a pioggia le registrazioni sia delle private valide che di quelle poco efficaci. Oltre a non essere efficiente sul piano economico, il finanziamento pubblico crea rischi di distorsione del mercato. L'inevitabile quota di private poco valide che vengono registrate con il contributo pubblico finisce per creare artificiali barriere all'entrata per gli altri operatori sul mercato limitando ingiustamente la concorrenza con l'emersione di costi aggiuntivi legati al contenzioso che ne deriva. Infine, il finanziamento pubblico della registrazione dei brevetti sottrae risorse vitali alle vere priorità in materia di proprietà intellettuale, che indico qui di seguito in estrema sintesi.

Occorrono agevolazioni fiscali e normative che favoriscano operazioni di venture capital su pmi italiane dotate di effettive o potenziali proprietà intellettuali. Apple è nata grazie al capitale di rischio, e oggi

l'Italia ha bisogno di diventare attraente per chi vi investe. Ci sono molti gioielli nascosti nelle università italiane e nei distretti, ma senza il venture capital, che ha le competenze necessarie a separare il grano dalla gramigna, tali potenzialità andranno perse. I rischi e i costi dell'investimento restano in capo ai privati e non si creano effetti distorsivi della concorrenza. Ulteriore urgente priorità è il miglioramento dell'infrastruttura amministrativa a sostegno della proprietà intellettuale italiana. L'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) è ancora lontano dagli standard in risorse umane e tecnologiche degli altri uffici europei. Last but not least, lo sviluppo della proprietà intellettuale richiede tribunali specializzati efficienti. Anche qui qualche passo è stato fatto, ma la reputazione delle corti italiane nel mondo risente pesantemente dei tempi troppo lunghi e della macchinosità dei processi. L'Italia deve fare uno sforzo straordinario per convincere investitori e imprese internazionali che i suoi tribunali stanno avvicinandosi a standard europei e questo non può essere fatto a costo zero, ma richiede, oltre che riforme delle procedure, anche investimenti mirati per dare ai magistrati il supporto amministrativo e tecnologico che li metta in condizione di lavorare all' pari dei colleghi tedeschi o francesi. Questi sono i veri obiettivi su cui si sarebbero dovuti convogliare i milioni di euro oggi destinati a finanziare la registrazione di brevetti e marchi. (riproduzione riservata)

**managing partner, studio legale
Trevisan & Cuonzo*